



ASSOCIAZIONE BOTANICA BRESCIANA  
ASS. AMICI DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI  
CENTRO STUDI E RICERCHE SERAFINO ZANI



## RISERVA NATURALE TORBIERE DEL SEBINO

**3<sup>a</sup> escursione del CORSO di INTRODUZIONE  
al RICONOSCIMENTO della FLORA SPONTANEA  
Escursione riservata ai partecipanti del corso**

**Sabato 05 maggio 2018**

**Coordinatori logistici:** Mario Ferrari - Livio Pagliari

**Ritrovo:** ore 14,00 al piazzale OM-Iveco in via Volturmo a Brescia

**Inizio escursione:** ore 14.30 a Provaglio d'Iseo, parcheggio presso Chiesa di S. Pietro in Lamosa

**Dislivello:** nessuno – il percorso è in piano

**Durata dell'escursione:** 3-4 ore

**Grado di difficoltà:** semplice

L'escursione si svolgerà entro la Riserva Naturale Torbiere del Sebino, ambiente protetto che ci permetterà di osservare da vicino la flora caratteristica di zona umida e, nella fattispecie, di ambiente palustre.

**N.b.: L'accesso alla riserva prevede il pagamento di un ticket di € 1,00 a persona**

**N.b.: Il percorso della visita sarà conforme a quanto consentito dal Regolamento della Riserva**

**N.b.: Data la profondità degli stagni e la ripidità delle sponde, è richiesta a tutti la massima cautela.**

La riserva Naturale delle Torbiere del lago d'Iseo costituisce la zona umida più importante per estensione e per significato ecologico della provincia di Brescia.

Quest'area, dopo l'ultima glaciazione, era stata per lungo tempo occupata dal lago, il cui livello era di alcuni metri maggiore dell'attuale. Più tardi, quando a seguito dell'abbassamento della soglia emissaria il lago si è ritirato al livello attuale, è emerso il cordone morenico settentrionale (ora percorso dalla strada Iseo-Clusane), determinando la formazione di un lago intermorenico.



ASSOCIAZIONE BOTANICA BRESCIANA  
ASS. AMICI DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI  
CENTRO STUDI E RICERCHE SERAFINO ZANI



L'assenza di correnti e la modesta profondità dello specchio d'acqua hanno favorito l'accrescimento di una rigogliosa vegetazione acquatica e riparia, i cui sedimenti, indecomposti a causa della scarsità di ossigeno propria dell'ambiente subacqueo, col passare dei secoli, ne hanno determinato l'intorbamento.

Alla fine del 1700 la zona doveva presentarsi come una piana acquitrinosa, periodicamente inondata dalle piene del lago. L'intorbamento è progredito finché, con l'avvento delle prime attività industriali legate alla produzione della seta, è iniziata l'estrazione massiccia della torba, combustibile dal discreto potere calorifico. L'attività estrattiva, protrattasi per circa un secolo, ha significato l'asportazione completa del sedimento torboso per una profondità di 4-5 metri, mediante l'escavazione di vasche, rapidamente riportate dalla falda affiorante alla condizione originaria di stagni. In tempi più recenti, una parte delle Torbiere è stata anche soggetta alla cavatura dell'argilla, destinata alla locale industria dei laterizi. L'abbandono delle attività di cavatura, da circa trent'anni, ha lasciato estese vasche, caratterizzate da sponde pressoché verticali, dal fondale mediamente profondo una decina di metri.

L'articolato quadro vegetazionale della riserva, che vediamo ora, è il risultato di un graduale processo di rinaturalizzazione, ripartito con la sospensione dell'attività estrattiva, le cui dinamiche, condizionate dalla somma degli interventi antropici che nelle torbiere si sono succeduti, sono espressione, in ogni singolo tratto, del tipo d'impatto subito dall'ambiente.

La riserva, per quanto di modeste dimensioni, riesce sufficientemente a rappresentare una zona umida di bassa quota nei suoi caratteristici aspetti geomorfologici, idrobiologici, faunistici, floristici e vegetazionali.

Una qualità della riserva delle Torbiere è data dalla presenza di molteplici habitat, ciascuno dei quali in grado di ospitare particolari contingenti di flora igrofila: terreni solo periodicamente inondati, terreni torbosi stabilmente umidi, stagni poco profondi, specchi d'acqua profondi. Ognuno di questi ambienti rappresenta aspetti particolari e/o gradi diversi dell'evoluzione del paesaggio vegetale palustre: ontaneti e saliceti, prati umidi, canneti, cariceti di sponda, flora parzialmente emersa, flora sommersa e flora galleggiante, ed altro ancora, che avremo modo di osservare.

Le presenze floristiche sono caratteristicamente rappresentate dalle specie igrofile più comuni, come *Phragmites australis*, *Carex elata*, *C. riparia*, *C. vesicaria*, *Typha latifolia*, *T. angustifolia*, *Schoenoplectus lacustris*, *Cladium mariscus*, *Sparganium erectum*, *Iris pseudacorus*, *Potamogeton* sp. pl., *Polygonum* sp. pl., ecc.



**ASSOCIAZIONE BOTANICA BRESCIANA**  
**ASS. AMICI DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI**  
**CENTRO STUDI E RICERCHE SERAFINO ZANI**



*Fra queste va annotata la presenza di alcune specie igrofile relittuali, almeno per il territorio bresciano, come *Allium angulosum*, *Cardamine pratensis*, *Gratiola officinalis*, *Hottonia palustris*, *Stachys palustris*, *Utricularia australis*, e altre ancora.*

*Le zone umide, un tempo, erano ritenute improduttive ed insalubri e quindi da “bonificare”. Oggi dobbiamo essere consapevoli che la loro distruzione, oltre a vanificarne la funzione di filtro ambientale, ha significato per le piante palustri la progressiva mancanza degli ambienti vitali. Se alcune specie assai rare nel nostro territorio, sono ormai a rischio di estinzione, tutte le specie igrofile nel loro insieme, e con esse, intere cenosi legate al mondo palustre, si vanno rarefacendo; la conseguenza è quella di un grave impoverimento della nostro patrimonio di biodiversità e di una inutile, pericolosa, alterazione dell’equilibrio ecologico.*

**Per INFORMAZIONI: [info@associazionebotanicabresciana.it](mailto:info@associazionebotanicabresciana.it)**